

# Intercettazioni, scontro sulla «riforma» del premier

Calderoli chiarisce il vero obiettivo: «I pubblici ministeri che hanno troppo potere»

di Natalia Lombardo / Roma

**FINANZA LIBERA...** Il ministro leghista Roberto Calderoli è andato al sodo: anche sulle intercettazioni «i pubblici ministeri hanno troppo potere», fa bene Berlusconi a voler cambiare la legge. Nel proclama di Porto Rotondo è chiaro l'attacco ai giudici

oltre che alla stampa. Il vero obiettivo del ddl che il premier scriverà di suo «pugno» (ma Pecorella lo ha già pronto) sono i magistrati. Restringere «in maniera molto forte la possibilità per chiunque di poter effettuare intercettazioni telefoniche», sarà il punto centrale del disegno di legge che dovrà prevedere «pene gravi» dai 5 ai 10 anni di carcere, non solo per chi le diffonde sulla stampa ma per «chi le fa». Chi le fa, come la Guardia di Finanza, è autorizzato dal Gip. Ma il Berlusconi «indignato» vuole proteggere dalle intercettazioni i

Quel mercato che Berlusconi dice di «voler lasciare libero». Tanto che all'inizio della legislatura ha depenalizzato il falso in bilancio, ostacolato le strade per le rogatorie internazionali, per non parlare delle raffiche tremontiane di condoni edilizi e fiscali, con porte aperte ai capitali emigrati e rientrati ripuliti. A dare man forte a Berlusconi contro i giudici è la Lega: il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, vuole «regole più sicure per tutti» sulle intercettazioni, contro «l'anarchia» che può «incidere sulla vita economica del paese e non solo su quella delle singole persone». Calderoli va oltre: «Il Csm non ha senso di esistere», è come chiedere «all'oste se il vino è buono», attacca il ministro delle Riforme che reclama «una modifica della Costituzione per separare le carriere di Pm e giudici». Basta con-

Caselli: attenti a toccare un mezzo indispensabile per controllare le attività criminali

Lo scopo del governo è quello di rafforzare l'impunità e privilegi dei soliti noti

reati finanziari, limitandole solo «ai casi stringenti della lotta alla mafia e al terrorismo». Idea «discutibile», risponde Giancarlo Caselli, procuratore generale di Torino: «Mafia non è soltanto coppola e lupara, ma anche collusioni, corruzioni, appalti truccati, concorsi esterni: cosa ne sarà di questi reati?». E «il terrorismo non è soltanto macellai», prosegue Caselli, «ma anche collegamenti internazionali, soprattutto finanziamenti internazionali da parte di soggetti che terroristi non sono». Il magistrato invita a fare «molta attenzione» nel toccare «uno strumento delicatissimo ma indispensabile per controllare efficacemente le molte attività criminali, non solo mafia e terrorismo».

Già nel novembre 2001 a Strasburgo il governo mandò avanti la Lega per bloccare il mandato di cattura europeo, cercando di eliminare dalla lista i reati finanziari come frode, corruzione, riciclaggio, falsificazione. Tentativo fallito, il 16 aprile 2005 è stata approvata in Parlamento la legge 62 che, recependo le norme comunitarie, estende i reati per i quali sono previste intercettazioni all'«abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato».

corsi, «i pm siano eletti dal popolo», Dalla maggioranza un plauso all'idea di Berlusconi; un disegno di legge che Pecorella, FI, ha messo in calendario per settembre come presidente della commissione Giustizia alla Camera: pene severe per la diffusione e limite «ai reati associativi come la mafia e le organizzazioni terroristiche»; imporre ai giudici di fare le indagini preliminari di convocare le parti per «indicare le intercettazioni rilevanti e quindi distruggere tutte le altre». Da An La Russa, se la prende con la stampa golosa di «gossip» (lui ne sa qualcosa...). Alemanno invece chiede una «norma garantista ma che non blocchi le indagini».

Dall'Unione Romano Prodi commenta: «Sono d'accordo che vanno evitati gli abusi», ma «questo campo va affrontato con delicatezza e con una decisione politica molto chiara». Per il ds Giulietti «è in atto l'ennesima vendetta privata per rafforzare l'impunità e privilegi dei soliti noti». Per il verde Pecorella Scania, il socialista Villetti e anche Andreotti «basta applicare le leggi esistenti». Fioroni, Margherita, non vede male «norme di garanzia per la privacy, purché riguardino tutti».



Foto Ansa

## MARKET ABUSE

Cosa dice la disciplina dell'Unione Europea

**ROMA** Il codice di procedura penale, all'articolo 266, stabilisce i limiti di ammissibilità per le intercettazioni telefoniche. Consentendola solo per i reati non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni, quelli «contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni», i reati su «stupefacenti o psicotrope», «le armi e le sostanze esplosive, il contrabbando», i reati di «ingiuria, minaccia, molestia usura, abusiva attività finanziaria».

Ma il 18 aprile di quest'anno, nel recepire le norme comunitarie, la legge 62 allarga la platea dei reati per cui si prevedono le intercettazioni anche all'«abuso di informazioni privilegiate, manipolazione del mercato».

Lo stesso testo, che delega il governo ad adottare i relativi decreti legislativi d'attuazione, armonizza con le leggi comunitarie le norme italiane sul reato di abuso di informazioni privilegiate e manipolazione del mercato, e ne stabilisce le sanzioni penali e amministrative.

In Parlamento ci sono attualmente ben 9 proposte di legge, presentate da deputati sia della Cdl che dell'Unione, che attendono di essere esaminate.

**L'INTERVISTA GIOVANNI MELILLO** Il magistrato della Direzione Nazionale Antimafia difende le intercettazioni

## «Non privateci di strumenti d'indagine»

di Sandra Amurri

Di fronte all'annuncio di mezza estate con cui Berlusconi, da Porto Cervo, assicura e rassicura che l'uso delle intercettazioni telefoniche verrà drasticamente ristretto ai soli reati di mafia e terrorismo abbiamo chiesto al sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Giovanni Melillo, quale sarebbe l'impatto di una norma come quella ipotizzata dal Presidente del Consiglio sulle possibilità di contrasto all'illegalità in settori come l'economia e la pubblica amministrazione. «In pratica significherebbe che per tutta una serie ampia di reati che sono in grado di generare forte allarme sociale, a cominciare dalle indagini sulla pedofilia, la tratta degli immigrati, reati contro l'economia, la bancarotta fraudolenta, le associazioni per delinquere comuni, tutti i reati di corruzione e concussione, tutte le rapine non connesse alla criminalità organizzata e altri ancora, non sarebbe possibile utilizzare uno degli strumenti di acquisizione della prova. Detto ciò a me sembra che va-

dano distinti due profili. Il primo è quello dell'acquisizione della prova di un reato. Il secondo è la tutela della riservatezza, soprattutto delle persone estranee alle indagini. Il sistema prevede già una serie di presidi a tutela della riservatezza ma necessita un intervento più efficace del legislatore che era stato escogitato e condiviso nella scorsa legislatura, senza demolire l'utilizzo delle intercettazioni».

**Intervento che restò sulla carta?**

«Il disegno di legge decade dopo essere stato approvato, a larga e trasversale maggioranza alla Camera, perché nessuno ne sollecitò l'approvazione al Senato. Comunque, dubito seriamente che proposte apparentemente radicali siano in grado di risolvere i problemi. Nel caso specifico, la proposta dovrebbe essere frutto di una riflessione seria e pacata in ordine alle esigenze di introdurre un filtro preventivo alla diffusione delle intercettazioni irrilevanti a fini di giustizia, capaci però di demolire la privacy e la stessa dignità di una persona, ma nel contempo di assicurare l'efficacia dei mezzi di ricerca della prova

che sono fondamentali, non soltanto nel contrasto dell'associazione mafiosa e del terrorismo».

**Una limitazione drastica dell'utilizzo delle intercettazioni potrebbe creare situazioni di disparità di trattamento tra indagati per reati di pari gravità?**

«Occorrerà riflettere con estrema attenzione su quello che la rinuncia allo strumento delle intercettazioni provocherebbe in termini di costi per la sicurezza dei cittadini, per la legalità, per la trasparenza dei comportamenti della pubblica amministrazione e del mondo economico».

**Forse, vale la pena ricordare che le intercettazioni vengono sì effettuate e utilizzate dal Pm ma dopo che sono state autorizzate dal giudice, cioè, dopo che ne è stata vagliata la necessità.**

«Come dimostra un raffronto tra i dati relativi alle richieste di intercettazioni e quelli relativi alle autorizzazioni concesse. Resta la necessità di un'ulteriore responsabilizzazione dell'autorità giudiziaria rispetto alla tutela della riservatezza

delle persone coinvolte anche occasionalmente nelle indagini. Una cosa, però, è l'introduzione di livelli più alti di tutela della riservatezza rispetto alle prassi degenere in tema di divulgazione delle intercettazioni, altro è discutere di una rinuncia di questo strumento per la repressione di reati anche assai gravi».

**La situazione del Paese, dal punto di vista criminale, con la continua limitazione dei poteri di investigazione di forze dell'ordine e della magistratura, non rischia, sotto il profilo della corruzione, di degenerare a livelli sudamericani?**

«Qualche giorno fa il Presidente Scalfaro disse di provare difficoltà a credere che un certo livello di corruzione e di illegalità della pubblica amministrazione, dell'economia fosse scomparso dopo la stagione di tangentopoli. Credo che quel sistema di malaffare, rispetto a quegli anni, abbia sviluppato un proprio sistema immunitario, e se ciò è vero, tanto più risulta difficile pensare di poter rinunciare, a cuor leggero, alla possibilità di indagini efficaci».

## Clementina Forleo, la prima della classe è diventata la stella della Procura

Chi è il magistrato milanese al centro delle maggiori inchieste: un premio di Sandro Pertini, due anni di polizia con un encomio solenne, tanto studio. E poi c'è un gatto

di Susanna Ripamonti / Milano

**SECCHIONA** Ha 42 anni, ma di curriculum ne dimostra il doppio. Clementina Forleo, la gip milanese che

da mesi occupa le prime pagine dei giornali, prima con la sua coraggiosa sentenza sugli islamici, adesso col provvedimento che ha metaforicamente messo in manette i «pirati della finanza» (la definizione è sua) ha un'aria da ragazzina blue jeans e maglietta e il rigore quasi claustrale del magistrato che indossa la toga come una seconda pelle. La notorietà che ormai la perseguita suo malgrado, non nasce da quel vezzo, da cui non sono immuni molti suoi colleghi, di spettacolarizzare la giustizia, simulando fastidio per flash e telecamere. Sarà un caso, ma spulciando gli archivi

non abbiamo trovato nemmeno una sua foto e la sola proposta: «posso mandarle un fotografo?» la fa inorridire. Clementina studia le carte con puntigliosa precisione, che approfondisce la materia che deve trattare. Un po' secchiona a dire il vero lo è sempre stata, ma anche come studentessa era una fuori classe. Dopo la maturità è stata insignita da Pertini del titolo di «Allfiere del lavoro», essendo tra i 25 studenti che quell'anno si erano diplomati con 60/60esimi col più alto punteggio in graduatoria. Si è laureata in giurisprudenza a Bari, manco a dirlo con 110 e lode. La stessa passione per lo studio si riscontra nel suo lavoro. Se ad esempio ha a che fare con una galassia complessa come quella del terrorismo islamico si prende la briga di verificare

cosa significa in arabo quella determinata parola, in quale contesto, con quali riferimenti politici, storici e culturali viene utilizzata. Se le prove che deve valutare non hanno consistenza si stringe nelle spalle, sorride e scrive che nonostante gli encomiabili sforzi investigativi compiuti, gli elementi acquisiti non hanno rilevanza processuale. E se alla fine del suo lavoro, le indicazioni giurisprudenziali la portano con certezza a conclusioni scomode, anticonformiste, che sicuramente le procureranno grane, con preoccupazione, ma anche con consapevolezza mette nero su bianco che l'imputato che la sta di fronte non è un terrorista ma un guerrigliero. Poi succede quel che succede, lei ha la coscienza tranquilla. Ha applicato i codici.

Un magistrato non necessariamente opportunista, ma solo un po' più attento a carriera e immagine, avrebbe forse girato la testa dall'altra parte quel pomeriggio di poche settimane fa, quando passeggiando in centro ha visto una decina di poliziotti picchiare a sangue un giovane, inseguito e poi fermato. Lei stava già occupandosi di Antonveneta, sapeva i rischi di sovraesposizione a cui andava incontro, ma il cuore è partito, prima di un rapido calcolo di opportunità. Si è presentata al capo-pattuglia come una qualunque cittadina e ha chiesto di essere identificata perché inten-

deva testimoniare sulle scorrette modalità di arresto di quella persona che neppure conosceva. E appena le sue decisioni sulla pirateria bancaria sono state depositate, il ministro Castelli gliel'ha fatta pagare, chiedendo un'azione disciplinare per il suo intervento nei confronti dei poliziotti-Rambo. Ma lei, anche in questo caso ha un trofeo da spolverare: prima di entrare in magistratura Clementina Forleo è stata per due anni in polizia, conosce bene le regole e le modalità operative e pu-

re la sua breve carriera in divisa si è conclusa con l'encomio solenne di Vincenzo Parisi «per aver affrontato con eccezionale senso del dovere e non comune spirito umanitario» la situazione dei profughi albanesi sbarcati in Italia. Adesso si è conquistata a pieno titolo la fama di lady di ferro della giustizia, ma anche se il rigore è l'abito mentale che più le si attaglia, lei lo indossa con naturalezza e senza forzature.

Del suo lavoro non dice una parola neppure con gli amici più fidati. Elude con una bella risata e con un gentilissimo «mi dispiace» qualunque domanda dei giornalisti che si appostano davanti al suo ufficio, dove si riesce ad entrare solo in periodi di calma piatta per uscirne invariabilmente a mani vuote. Ma quando spiega il suo modus operandi unisce ad anello l'indice e il pollice della mano destra e dice che lei valuta

Pugliese, 42 anni non vuole farsi fotografare. Non parla con i giornalisti e ama le buone letture

le prove: così, così e così. Con calma, con metodo, con competenza. Quando la attaccano risponde che è serena e tranquilla: così, così e così. Nominata magistrato di Corte d'Appello non dichiara particolari ambizioni di carriera. Alla domanda: «Cosa farà da grande?» risponde ridendo: «Spero di poter continuare a fare serenamente il mio lavoro». Estorce le informazioni sulla sua vita privata è quasi impossibile. A stento ammette che le piace nuotare e che ha imparato solo di recente a stare a galla. Sarà una metafora? Adora i gatti e le buone letture. Libri? Soprattutto saggistica, libri sulla guerra in Bosnia e in Iraq, testi di diritto internazionale e letteratura giuridica (di cui è autrice, con pubblicazioni in materia di stupefacenti). Non ha figli, ma anche se non ne parla, ci auguriamo per lei che abbia grandi amori.